

Christof Betschart | Valéry Bitar | Robert Cheaib
Marco Chiesa | Jean Emmanuel de Ena
Antoine Marie Zacharie Igirukwayo | Ignatious Kunnumpurathu
Grazia Petti | Dario Tokić

L'esodo oggi
*Riflessioni e proposte
per una Chiesa in uscita*

Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum
Edizioni OCD

«Camminare con Dio la mano nella mano»

L'esodo o il nucleo della vita spirituale in Edith Stein*

Christof Betschart, ocd

Introduzione

Il fatto delle radici ebraiche di Edith Stein potrebbe far pensare che il tema dell'esodo abbia trovato un posto privilegiato nel suo pensiero. Esiste però soltanto un punto di aggancio biografico che lei stessa riferisce nella sua autobiografia *Vita di una famiglia ebrea*:

La maggior parte dei cristiani non sanno che la «festa del pane azzimo», in ricordo dell'esodo dall'Egitto dei figli d'Israele, viene festeggiata ancor oggi così come il Signore la festeggiò con i discepoli, quando introdusse il più sacro tra i sacramenti e prese congedo da loro.¹

* Le opere steiniane vengono citate nel modo seguente: la prima volta si dà il riferimento bibliografico completo alla traduzione italiana, in seguito soltanto il titolo breve seguito dalla pagina. Si aggiunge sempre il riferimento all'edizione tedesca (ESGA) seguito dal volume e dalla pagina: cfr. *Edith Stein Gesamtausgabe*, 27 vol., Herder, Friburgo i.Br. – Basilea – Vienna 2000-2014. Se non esiste traduzione italiana viene citata soltanto l'edizione tedesca. In questo caso e se non indicato altrimenti, le traduzioni sono mie.

¹ E. STEIN, *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*, trad. di B. Venturi, revisione di F. Iodice, «Edith Stein opere complete, 1», Edizioni OCD – Città Nuova, Roma 2007, p. 77; ESGA 1, 43: «*Es ist den meisten Christen nicht bekannt, daß das "Fest der ungesäuerten Brote", die Erinnerung an den Auszug der Kinder Israels aus Ägypten, noch heute so gefeiert wird, wie der Herr es mit den Jüngern feierte, als er das allerheiligste Altarssakrament einsetzte und von ihnen Abschied nahm*». Si vedano anche i ricordi sulla festa della Pasqua in

Segue una descrizione dei suoi ricordi di questa festa in famiglia, in particolare il fatto che lei dovesse porre alcune domande sull'esodo al padre di famiglia, e dopo la morte del padre al fratello maggiore. Nel brano citato, Stein insiste insieme ai Vangeli sinottici sul fatto che Gesù abbia celebrato la Pasqua, cioè la commemorazione dell'esodo nella sua ultima cena istituendo il sacramento eucaristico.²

Anche se l'esodo in questo primo senso non entra tra i temi maggiori di Stein, è invece molto presente la certezza di fede che Dio guida il suo popolo e ognuno personalmente. Il simbolo della mano, presente in tanti passi della sua opera, aiuta Stein a esprimere questa fiducia nel Dio che si prende cura dei suoi. Il tema dell'esodo viene così incentrato su un aspetto importante dell'esperienza del popolo eletto, a punto di essere guidato da Dio. Propongo una lettura di questo simbolo molto ricco e variegato nell'opera steiniana,³ anche se il tema non è nuovo nelle ricerche che la riguardano. Già in occasione della beatificazione, il cardinale Wetter propose una lettura della biografia steiniana nella chiave del lasciarsi condurre mano nella mano con Dio.⁴ Due carmelitani, Marco Paolinelli e Ezequiel García Rojo, hanno approfondito l'importanza esistenziale e dottrinale del simbolo nella vita di Stein.⁵ In ciò che segue vorrei prestare particolare attenzione alle sfumature relazionali del simbolo. In Stein, la mano simbolizza quasi sempre la persona dal punto di vista della sua libertà, e più particolarmente la libertà di impegnarsi in una relazione.

La riflessione si dispiega in due parti collegate da un intermezzo tereciano-sanjuanista. La prima parte tematizza il simbolo nella sua complessa

una lettera di Susanne Biberstein a Edith Stein dopo l'arrivo negli Stati Uniti il 4.9.1939 (cfr. ESGA 3, 362s.).

² Cfr. lo stesso rapporto tra esodo ed Eucaristia nell'antropologia teologica (non ancora tradotta in italiano): ESGA 15, 138s.

³ Mi limiterò al simbolo della mano essendo consapevole dell'essenziale limitatezza dei simboli utilizzati per parlare della vita relazionale con Dio e gli uni con gli altri.

⁴ Cfr. F. WETTER, *Edith Stein. Ein Leben an Gottes Hand*, in «Geist und Leben» 60 (1987), pp. 188-201.

⁵ Cfr. M. PAOLINELLI, *Edith Stein: Il "Vangelo" di san Giovanni della Croce e la divina "chiragogia"*, in «Quaderni Carmelitani» 7 (1990), pp. 187-206 e altri testi; cfr. E. GARCÍA ROJO, «En las manos de Dios», in *La sencilla verdad de Edith Stein: vivir en las manos del Señor*, Editorial de Espiritualidad, Madrid 2011, pp. 65-87.

sità; una particolare attenzione sarà rivolta alla relazione tra «tenersi in mano», cioè avere la padronanza sulla propria vita, e «consegnarsi nelle mani di Dio». Un intermezzo sarà dedicato alle fonti carmelitane di Stein, cioè in particolare Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, sull'idea dell'essere guidati per mano da Dio. La seconda parte consentirà, con Stein, di sviluppare le intuizioni teresiano-sanjuaniste rispetto alla guida umana e divina e rispetto a ciò che diventa un *leitmotiv* nelle sue opere: camminare mano nella mano con Dio, *an Gottes Hand gehen*.

1. Il simbolo della mano

1.1. *L'uso simbolico variegato*

Ovviamente il termine “mano” ha un senso letterale, ma in tanti passi degli scritti di Edith Stein è utilizzato in senso simbolico o, dal punto di vista linguistico, metaforico. Si pensi per esempio all'espressione “chiedere la mano di qualcuno”⁶ con la quale ovviamente non si chiede semplicemente la mano, ma la persona stessa per diventare sposa. O quando Stein dice che Reinach è la “mano destra”⁷ di Husserl, non intende dire che Reinach è un membro del corpo di Husserl, ma il suo collaboratore principale. Ci sono tanti altri casi, per esempio quando si qualifica la mano come libera, come protettrice o come orante. Non è la mano in quanto tale che agisce liberamente, che protegge e che chiede qualcosa, ma la persona. La persona prega, non la mano.

Si pensi a tanti testi biblici dove appare il simbolo della mano e dove secondo Hans Walter Wolff ci si riferisce raramente alla mano fisica, ma spesso alla mano come segno della forza o del possesso della persona.⁸ Questo senso

⁶ Per esempio in *Dalla vita di una famiglia ebrea*, pp. 147, 264 (ESGA 1, 95, 180).

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 289 (l'espressione tedesca “*rechte Hand*” [ESGA 1, 198] viene tradotta con “braccio destro”).

⁸ Cfr. H.W. WOLFF, *Antropologia dell'Antico Testamento*, «Biblioteca biblica, 12», Queriniana, Brescia 1993³; nuova ed. tedesca: *Anthropologie des Alten Testaments*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2010, p. 114s.

simbolico vale *a fortiori* per Dio. Dire che la sua mano plasma le creature, si pone sugli uomini per colpire e salvare, per offrire sicurezza, significa Dio stesso in quanto Creatore, Provvidenza e Governatore dell'universo.⁹ In una prospettiva linguistica più recente, George Lakoff e Mark Johnson nelle loro ricerche sulle metafore nel loro famoso libro *Metaphors We Live By*¹⁰ propongono nella classificazione delle metafore anche la metonimia e più precisamente la *pars pro toto*: è il caso in tutti gli esempi sopra citati.

Per tornare a Stein, troviamo spesso nelle sue opere l'espressione "mano nella mano" (*Hand in Hand*).¹¹ Il punto di partenza è l'immagine di due persone che si danno la mano¹² e viene poi ad avere il significato molto generale di "insieme", per esempio quando Stein dice che i contributi di Ingarden e i suoi vengono pubblicati "mano nella mano" nel *Jahrbuch* di Husserl¹³ o quando scrive che la costituzione dell'oggetto e del valore vanno "mano nella mano". Si applica anche alle persone che vanno d'accordo e si completano, per esempio Stein che desidera insegnare "mano nella mano" con Hans Lipps.¹⁴

Quest'ultimo caso mostra anche la dimensione comunitaria del simbolo della mano. Così Stein fa dire a Tommaso d'Aquino nel suo contributo alla *Festschrift* di Husserl rispetto alla comunione tra i ricercatori di tutti i tempi: «Gli autentici filosofi si tendono le mani al di sopra di tutti i confini di spazio e di tempo». ¹⁵ Poco dopo, Stein scrive sullo scopo filosofico

⁹ Cfr. P. ACKROYD, art. « \neg », «GLAT» 3 (1982) col. 489-529, in particolare 506 e 519-522.

¹⁰ Cfr. G. LAKOFF – M. JOHNSON, *Metaphors We Live By*, With a new afterword, University of Chicago Press, Chicago – London 2003 (1980).

¹¹ Indico i riferimenti al testo tedesco per far cogliere la frequenza dell'espressione comune: ESGA 4, 130, 132, 189; ESGA 6, p. 120, 134, 154, 158, 254; ESGA 7, 103; ESGA 8, 22, 36, 116, 181; ESGA 10, 44, 220; ESGA 13, 36, 113; ESGA 16, 41, 43 e altri passi.

¹² Cfr. E. STEIN, *Nel castello dell'anima. Pagine spirituali*, trad. di C. Dobner, Edizioni OCD, Roma 2004, p. 455; ESGA 20, 236.

¹³ Cfr. ID., *Lettere a Roman Ingarden: 1917-1938*, a cura di A. Ales Bello, LEV, Città del Vaticano 2001, p. 169 (l'espressione tedesca "*Hand in Hand*" [ESGA 4, 130] viene tradotta con "insieme").

¹⁴ Cfr. *ibid.*, p. 172 (l'espressione tedesca "*Hand in Hand*" [ESGA 4, 132] viene tradotta con "collaborazione").

¹⁵ ID., «La fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso d'Aquino. Tentativo di confronto», in *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura di

“infinito” dei fenomenologi che può essere avvicinato soltanto insieme, «cosicché un ricercatore deve tendere la mano a un altro, una generazione all'altra, affinché il lavoro intrapreso progredisca». ¹⁶ Anche la relazione tra l'uomo e la donna viene espressa con il simbolo della mano, per esempio nell'esegesi del racconto yahvista della creazione in Gen 2,18, dove la donna viene chiamata *eser kenegdo* (עֵצֶר כְּנֶגְדּוֹ): «si può pensare [...] a un complemento, a un *pendant*, così che entrambi si assomiglino, per quanto non in tutto, ma in modo tale da completarsi a vicenda come una mano rispetto all'altra». ¹⁷ La donna diventa il *pendant* o *vis-à-vis* dell'uomo: la donna dà la mano all'uomo in segno di accoglienza e di appartenenza vicendevole. Allo stesso tempo, emerge con altrettanta forza l'idea del lavoro che si compie insieme, cioè con due mani che si completano.

1.2. *Tenersi in mano*

Edith Stein mette in rilievo varie volte l'idea che siamo capaci di tenere la nostra vita e la nostra natura nella mano. Questo non avviene come una necessità, perché la vita ingenua e superficiale giustamente non si tiene in mano, cioè manca la padronanza sulla propria vita e si può parlare di una

A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1993, p. 61; ESGA 9, p. 94 = 120: «*So reichen wir uns über alle Grenzen von Raum und Zeit die Hände*».

¹⁶ ID., «Significato della fenomenologia come visione del mondo», in *La ricerca della verità*, cit., pp. 91-107, qui 97; ESGA 9, 149: «*so daß ein Forscher dem andern, eine Generation der andern die Hand reichen muß, wenn die nötige Arbeit fortschreitend geleistet werden soll*».

¹⁷ ID., «Vocazione dell'uomo e della donna secondo l'ordine della natura e della grazia», in *La donna. questioni e riflessioni*, trad. di O. Nobile, «Edith Stein opere complete, 13», Edizioni OCD – Città Nuova, Roma 2010, p. 82; ESGA 13, 58. La stessa interpretazione di Gen 2,18 torna più tardi in *Essere finito e essere eterno*: E. STEIN, *Essere finito e essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, trad. di L. Vigone, Città Nuova, Roma 1988, p. 523 trad. mod.: «Dio diede ad Abramo un “aiuto come suo *vis-à-vis*”, una compagna che gli corrispondeva come una mano corrisponde all'altra, quasi uguale a lui, e tuttavia un po' diversa, e capace di un'attività propria e complementare sia secondo il suo essere corporeo, sia secondo l'essere della sua anima». ESGA 11/12, 430: «*Der Herr gab Adam eine “Hilfe wie ihm gegenüber”: eine Gefährtin, die ihm entsprach wie eine Hand der anderen, ihm fast völlig gleich war und doch wieder ein wenig anders und so zu einer eigenen und ergänzenden Wirksamkeit fähig, ihrem leiblichen und ihrem seelischen Sein nach*».

schiavitù rispetto agli influssi esterni e ai propri desideri qualche volta incoerenti. Tenersi in mano è dunque qualcosa che si realizza nel tempo e che indica l'autonomia della persona capace di decidere e di orientare la vita. Il simbolo della mano aiuta Stein a riferirsi alla libertà umana e alla capacità di decidere per se stessi: tenere la vita in mano per farne qualcosa. Ci possiamo chiedere come questo simbolo utilizzato varie volte per descrivere l'uomo libero nella gestione della propria vita possa essere articolato con l'abbandono nella mano di Dio e il camminare mano nella mano con Dio. Un primo passo che ci aiuta a cogliere questo rapporto si trova nel suo saggio giovanile *Libertà e grazia* del 1921 dove dice – ancora in modo ipotetico – che dovremmo tenerci in mano per poterci abbandonare.¹⁸ Questo pensiero diventerà un *leitmotiv* della sua comprensione della vita spirituale, cioè che il dono di sé presuppone un possesso di sé, ossia l'evidenza che si può donare soltanto ciò che in qualche modo si possiede. In una conferenza pedagogica dell'inizio del 1933 a Münster lo esprime in modo particolarmente chiaro:

[I]l «giusto» ha totalmente in mano le redini della sua anima, è signore di se stesso [...]. Egli, tuttavia, si ha in mano soltanto per donarsi dalla propria mano, per donarsi nella mano di Dio; e anche questo, non con uno sforzo eroico e quindi restando in qualche modo ancora padrone di sé [*Selbstherrlichkeit*], ma con la naturale leggerezza e tranquillità del figlio che ama e ha fiducia, che abbandona totalmente al Padre se stesso e la pianificazione della sua vita.¹⁹

La prima parte della citazione introduce l'idea di tenersi in mano e di essere padroni della propria vita, cioè di essere liberi. Ma questa libertà si realizza paradossalmente soltanto nell'abbandono della libertà, cioè nel consegnarsi dalla propria mano nella mano di Dio. Questa consegna po-

¹⁸ Cfr. ID., «Libertà e grazia», in *Natura, persona, mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, Città Nuova, Roma 2002³, p. 53 (la traduzione italiana fa sparire il simbolismo: «*sich in der Hand haben*» [ESGA 9, 12] diventa «possedere se stessi»).

¹⁹ ID., «Formazione della gioventù alla luce della fede cattolica», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, trad. di A.M. Pezzella e A. Togni, «Edith Stein opere complete, 16», Città Nuova – Edizioni OCD, Roma 2017, pp. 105-131, qui 120 trad. mod. (ESGA 16, 81s.).

trebbe far pensare a un tipo di volontarismo e a una certa cecità nell'abbandono. Il resto della citazione però precisa e riorienta il senso del donarsi nella mano di Dio. Questo dono è paragonabile al dono di un bambino che si dà nell'amore e nella fiducia. Non si tratta di una consegna irrazionale, ma piuttosto di un abbandono a qualcuno che è conosciuto come un padre o una madre che vuole il bene dei propri figli: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe?» (Lc 11,11). Anche se un padre umano può essere negligente o cattivo, per il Padre celeste crediamo che voglia e realizzi sempre il bene per i propri figli. La fiducia nella bontà di Dio motiva dunque l'abbandono. E questa fiducia, prima di essere nostra, è dono di Dio.

1.3. Nella mano di Dio

Consegnarsi con tutta la vita nella mano di Dio è un pensiero ricorrente in Edith Stein. Tutto l'universo è nella mano di Dio²⁰ e in particolare la nostra vita umana. La fiduciosa consegna riflette un'esperienza personale che tematizza nella sua *Introduzione alla filosofia*. Descrive un "sentimento di sicurezza" e la certezza di una "forza spirituale" in una situazione disperata: «mentre crediamo di precipitare, ci sentiamo "nelle mani di Dio", che ci sostiene e non ci fa cadere».²¹ Questo fondamento esperienziale della sua fiducia inalterabile nella Provvidenza divina rimarrà anche nei tempi tormentati della guerra e della persecuzione del suo popolo. Tanti testi ne testimoniano, per esempio nelle *Vie verso il si-*

²⁰ ESGA 15, 28: «[Gott] trägt das ganze Weltall in Seiner Hand, aber Er läßt es seinen Gang gehen nach den Gesetzen, die Er selbst hineingelegt hat; allerdings mit dem Vorbehalt, daß Sein freies Eingreifen in dieses Geschehen an jedem Punkt und in jedem Augenblick möglich bleibt». Cfr. anche *Essere finito e essere eterno*, p. 432 (ESGA 11/12, 351).

²¹ E. STEIN, *Introduzione alla filosofia*, trad. di A.M. Pezzella, Città Nuova, Roma 1998, p. 222: «mentre crediamo di precipitare, ci sentiamo "nelle mani di Dio", che ci sostiene e non ci fa cadere»; ESGA 8, 171: «indem wir zu stürzen meinen, fühlen wir uns "in Gottes Hand", die uns trägt und nicht fallen läßt». L'idea di un *sentirsi* nella mano di Dio viene ripresa nell'ultima opera: E. STEIN, *Scientia Crucis*, trad. di C. Dobner, Edizioni OCD, Roma 2002, p. 131; ESGA 18, 96.

lenzio interiore, dove precisa che cosa ci viene richiesto: «porre nelle mani di Dio tutta la nostra anima, pronta ad accettare e a lasciarsi formare».²² Troviamo anche alcune lettere importanti a proposito, per esempio una scritta a Elly Dursi, una delle sue allieve a Spira e poi carmelitana: «In fondo non possiamo fare molto di più che consegnarci nelle mani di Dio e pregarlo che faccia tutto. Ovviamente dobbiamo fare ciò che chiede da noi».²³ Similmente scriveva a Ruth Kantorowicz, nel 1934 già al Carmelo di Colonia: «Innanzitutto Le vorrei dire: Metta tutte le preoccupazioni per il futuro fiduciosamente nella mano di Dio e si lasci guidare da Lui come un bambino».²⁴ L'essere nella mano di Dio e il lasciarsi guidare contiene anche la missione che si riceve da Dio: «Essere strumenti docili nelle mani di Dio e attuare la Sua opera nel posto in cui Egli ci conduce: ecco la nostra missione».²⁵ Tanti altri passi in conferenze, lettere e poesie vanno nella stessa direzione.²⁶

²² ID., «Vie del silenzio interiore», in *La donna*, cit., pp. 60-63, qui 60; ESGA 13, 43: «*unsere ganze Seele aufnahme- und formungsbereit in Gottes Hände legen*»; cfr. già prima in E. STEIN, *Una ricerca sullo stato*, trad. di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1993, p. 166 (ESGA 7, 131).

²³ Trad. di ESGA 2, 148 (lettera del 1930, senza precisazione della data): «*Im Grunde können wir nicht viel mehr tun, als uns in Gottes Hand legen u. Ihn bitten, daß er alles machen möge. Natürlich müssen wir tun, was Er von uns verlangt*».

²⁴ E. STEIN, *La scelta di Dio. Lettere (1917-1942)*, Città Nuova, Roma 1973, p. 88, trad. mod.; ESGA 3, 61 (lettera del 4.10.1934).

²⁵ ID., «Il valore peculiare della donna e la sua importanza per la vita del popolo», in *La donna*, cit., pp. 3-22, qui 17s.; ESGA 13, p. 12. Nella stessa conferenza sul *valore peculiare della donna*, Stein parla anche dell'importanza per le madri di «lasciare la mano dei propri figli per metterli nelle mani di Dio» (E. STEIN, «Il valore peculiare della donna», cit., p. 12; ESGA 13, 8). Cfr. anche l'idea di ricevere i bambini dalla mano di Dio per rimetterli nella sua mano (E. STEIN, «Il valore peculiare della donna», cit., p. 29; ESGA 13, 20). Cfr. inoltre nell'ordine cronologico: E. STEIN, «Educazione eucaristica», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., pp. 95-99, qui 97 (ESGA 16, 64); E. STEIN, *La struttura della persona umana. Corso di antropologia filosofica*, trad. di M. D'Ambra, «Edith Stein opere complete, 14», Edizioni OCD – Città Nuova, Roma 2013, p. 20 (ESGA 14, 14); *Nel Castello dell'anima*, cit., p. 416 (ESGA 20, 226).

²⁶ Cfr. ID., «Verità e chiarezza nell'insegnamento e nell'educazione», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., pp. 5-16, qui 14 (ESGA 16, 7); cfr. anche ESGA 2, 80 e *Nel Castello dell'anima*, cit., p. 416 (ESGA 20, 226).

L'essere nella mano di Dio potrebbe dare un'impressione statica e un atteggiamento di pura passività nella relazione con Dio.²⁷ Per allargare a un nuovo orizzonte di senso, Stein si serve di diverse preposizioni: siamo *nella* mano di Dio (*in* Gottes Hand), per creazione usciamo *dalla* sua mano (*aus* Gottes Hand) e camminiamo *mano nella mano* con Dio (*an* Gottes Hand).²⁸ Non insisto molto sull'uscire dalla mano di Dio che Stein utilizza a partire dal simbolo biblico dell'uomo che viene formato come un vasaio plasma un vaso d'argilla.²⁹ Il punto centrale di questo simbolo creazionale è l'uscire dalla mano di Dio in perfetta bontà, cosicché il peccato originale in quanto originato è successivo alla creazione dell'anima spirituale nel momento della concezione. Mi incentrerò di più sull'idea che Dio ci dà la mano per guidarci e per camminare insieme. Prima di vederlo da vicino, ci fermiamo su Teresa di Gesù e Giovanni della Croce per mostrare come l'idea steiniana sia ben preparata in seno alla famiglia carmelitana.

Excursus *teresiano-sanjuanista*

Per mettere in luce l'intuizione di Edith Stein, mi riferisco adesso soprattutto a Teresa di Gesù e Giovanni della Croce come fonti carmelitane e mi incentrerò sul *camminare mano nella mano*.

²⁷ Cfr. M. PAOLINELLI, «Edith Stein: essere Piccoli – essere grandi», in *L'evangelica via della piccolezza*, Glossa, Milano 2007, pp. 117-144, qui 131s.

²⁸ Si dovrebbe aggiungere l'idea che l'uomo o il popolo eletto è sotto la mano di Dio, ossia che Dio mette la sua mano su di noi, come segno di elezione, anche se l'immagine qualche volta ha una connotazione violenta, per esempio quando Stein parla della persecuzione del suo popolo sul quale Dio ha messo la sua mano.

²⁹ «Il vero innamorato vede l'amato come "usciva dalla mano di Dio"» (E. STEIN, «Libertà e grazia», cit., p. 107 trad. mod.; ESGA 9, 65); cfr. anche «I fondamenti teoretici del lavoro di formazione sociale», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., pp. 25-52, qui 38 (ESGA 16, 25); «Natura e soprannatura nel *Faust* di Goethe», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., pp. 229-245, qui 244 (ESGA 16, 167); *Essere finito e essere eterno*, cit., p. 496, 514 (ESGA 11/12, 407, 422).

Teresa di Gesù

Più che rintracciare il tema della mano negli scritti di Teresa,³⁰ cosa che sarebbe ugualmente interessante,³¹ vorrei soltanto accennare al fatto che Teresa, in particolare nella sua *Vita*, utilizza il simbolo nel doppio senso dell'essere nelle mani di Dio (V 20,4; 22,12 e 27,1)³² e del lasciarsi guidare mano nella mano con Dio. In una retrospettiva rispetto agli ultimi anni prima della redazione della *Vita* si esprime così:

Mentre scrivo questo, mi sembra che con il vostro aiuto [del Signore] e per vostra misericordia potrei dire [...] che da alcuni anni [rispetto alla stesura della *Vita*], a quanto mi è dato d'intendere, voi mi reggete con la vostra mano, sì che io vedo dai desideri e propositi, di cui in qualche modo in questi anni ho dato prova, attuandoli in molte circostanze, di non far nulla contro la vostra volontà, neppure la minima cosa (V 6,9).

Essere retta dalla mano del Signore significa per Teresa la misericordia concessale di non andare contro la sua volontà e, nel seguito del testo, Teresa precisa che il Signore non l'ha mai lasciata sola e l'ha continuamente rialzata con la sua mano (V 6,9).³³ Ancora più esplicitamente lo dice rispetto alla rottura del peccato: «Oh, Gesù mio! Che spettacolo vedere come a un'anima caduta in peccato, dopo essere giunta qui, voi, per vostra misericordia, tornate a dar la mano sollevandola!» (V 19,5). Il Signore che

³⁰ Utilizziamo la traduzione seguente: TERESA D'ÁVILA, *Opere complete*, trad. di L. Falzone, Paoline, Milano 1998; testo spagnolo nell'edizione di T. ÁLVAREZ: *Obras completas*, Monte Carmelo, Burgos 2009¹⁵; sigle utilizzate: V = *Vita*; M = *Mansioni (del Castello interiore)*; CV = *Cammino di perfezione* (manoscritto di Valladolid).

³¹ J.L. ASTIGARRAGA (ed.), *Concordancias de los escritos de santa Teresa de Jesús*, vol. 1: A-L, vol. 2: M-Z, Edizioni OCD, Roma 2000. Ci sono 438 occorrenze (inclusi 17 doppioni), tra i quali 85 nella *Vita*, sotto la voce "mano" (vol. 2, pp. 1539-1545). Il simbolo della mano non viene elencato negli articoli sulla simbologia biblica e teresiana del *Dizionario di Santa Teresa*.

³² Cfr. a proposito due passi nel *Cammino di perfezione* nei quali si tratta di abbandonarsi (CV 19,12) e di abbandonare la propria volontà (CV 32,4) nelle mani del Signore; cfr. anche CV 37,3.

³³ Cfr. anche *Vita* 13,21 dove Teresa prega perché il Signore regga con la sua mano i ministri perché possano aiutare le persone attraverso il loro ministero.

dà la mano e che guida la persona è un'espressione simbolica della sua misericordia, tema legato anche in altri passi alla mano: «lodo la misericordia di Dio, che era il solo a tendermi la mano» (V 7,22). E alla fine del suo *excursus* sui tipi di orazione nella *Vita* scrive: «Egli [il Signore] nella sua misericordia mi ha tenuto per mano, perché non tornassi indietro» (V 21,11).³⁴ La mano del Signore aiuta particolarmente nei momenti di inciampo sul cammino sicuro dell'amore di Dio: «Chi vi ama veramente, o mio Bene, cammina con sicurezza per un'ampia strada maestra; lungi sta il burrone; al minimo inciampo voi, Signore, gli date la mano» (V 35,14).

Sintetizzando si può dire che Teresa esprime l'idea della misericordia di Dio non solo, ma anche, in particolare quando si cade, come una mano tesa con la quale rialza e conduce sul cammino. E correlativamente insiste sul nostro dare la mano come abbandono della nostra volontà al Signore che – secondo un *leitmotiv* teresiano – ci conosce fino in fondo e sa il cammino che ci conviene.³⁵

Giovanni della Croce

Anche riguardo a Giovanni della Croce non si tratta di proporre una riflessione sul simbolo della mano nel suo insieme.³⁶ Mi ispiro a un articolo di Marco Paolinelli su Edith Stein come interprete di Giovanni, in cui cita due passi sanjuanisti significativi per enucleare l'idea di essere guidati dalla mano del Signore.³⁷ Leggiamo nel primo passo della *Notte oscura*:

³⁴ L'augurio di non tornare indietro si trova anche nel passo seguente: «Pregavo molto il Signore di tenermi con la sua mano e di non permettere [...] che tornassi indietro» (V 24,2).

³⁵ Cfr. 2M 8; 3M 2,11; 4M 2,9; 4M 3,5; 6M 6,9; 6M 8,9; 6M 9,15.

³⁶ Cfr. J.L. ASTIGARRAGA – A. BORRELL – F.J. MARTÍN DE LUCAS (ed.), *Concordancias de los escritos de san Juan de la Cruz*, Teresianum, Roma 1990. Si trovano 179 occorrenze (inclusi 38 dopponi) sotto la voce "mano" (pp. 1151-1154).

³⁷ Cfr. M. PAOLINELLI, «Edith Stein: Il "Vangelo" di san Giovanni della Croce e la divina "chiragogia"», cit., p. 206.

Dio ti ha presa per mano [l'anima], ti guida come un cieco nell'oscurità dove tu non sai, e per una strada che non conosci, e dove mai riusciresti a camminare con i tuoi occhi e i tuoi piedi (2N 16,7).³⁸

E similmente esprime la stessa idea nella *Fiamma d'amor viva*: «Come guida di un cieco, egli [Dio] la [l'anima] deve guidare per mano [*por la mano*] dove essa non saprebbe andare, cioè verso le realtà soprannaturali, che il suo intelletto non può comprendere, né la sua volontà o la sua memoria possono sapere come siano» (FB 3,29). Giovanni della Croce, mediante il simbolo della mano, insiste sulla necessità di essere guidati, perché siamo accecati dalla luminosità eccessiva delle vie del Signore a noi sconosciute. Il cammino si fa giustamente di notte, perché la luce divina è eccessiva per la nostra capacità limitata e, di conseguenza, ignoriamo il cammino che si può seguire soltanto tenuti per mano dal Signore. Rispetto a Teresa il simbolo della mano viene interpretato ancora di più nel senso di una guida necessaria nella notte, ma secondo la stessa convinzione che non conosciamo perfettamente il cammino che ci conviene.

2. Camminare la mano nella mano di Dio

2.1. Dalla guida umana alla guida divina

L'eredità carmelitana dell'essere guidati per mano da Dio viene accolta da Edith Stein e diventa espressione preferita per dire il nucleo della vita spirituale. Vorrei insistere particolarmente sul fatto che Stein non utilizza l'idea di essere guidati soltanto da Dio, ma anche da persone umane. Lo dice esplicitamente di Maria,³⁹ di Giovanni della Croce,⁴⁰ di Teresa di

³⁸ Cfr. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere complete*, San Paolo, Milano 2001; ed. spagnola: JUAN DE LA CRUZ, *Obras completas*, a cura di J. Vicente Rodríguez e F. Ruiz Salvador, EDE, Madrid 2009⁶; sigle: N = *Notte oscura*; FB = *Fiamma viva d'amore* (seconda versione).

³⁹ Cfr. ESGA 20, 69 (si tratta di appunti di conferenze offerte dal gesuita Heinrich Keller dal 28.10 al 1.11.1940 nel monastero di Echt).

⁴⁰ Cfr. *Scientia Crucis*, cit., p. 38: «Le anime non comprendono che cosa stia accadendo in loro e, raramente, trovano qualcuno che possa aprire loro gli occhi. Giovanni si offre

Gesù,⁴¹ ma anche di Tommaso d'Aquino⁴² e di Adolf Reinach.⁴³ Nei loro confronti fa l'esperienza di camminare mano nella mano con qualcuno che guida con sicurezza. A proposito riprende volentieri il termine tedesco *Führer* (guida) per Reinach, Tommaso e Giovanni della Croce o *Führernatur* per Teresa,⁴⁴ ma anche in altri contesti riguardo alle persone che hanno responsabilità educativa, in particolare la donna come *Führerin*, guida dei giovani alla Chiesa.⁴⁵ Si esprime così in una conferenza del luglio 1932 della "Rosa bianca", diventata famosa con la resistenza anti-nazista e la morte dei fratelli Scholl, davanti a mille giovani ragazze in un incontro contrario

come guida esperta. [...] Egli scrive quindi per anime contemplative e, a un preciso punto del cammino, vuole prenderle per mano: al bivio [tra meditazione e contemplazione], dove la maggioranza rimane ferma, perplessa e non sa procedere»; ESGA 18, 30: «*Die Seelen verstehen nicht, was in ihnen vorgeht, und selten findet sich jemand, der ihnen dafür die Augen öffnen könnte. Ihnen bietet sich Johannes als kundiger Führer an. [...] Für beschauliche Seelen also schreibt er, und an einem ganz bestimmten Punkt ihres Weges will er sie an die Hand nehmen: an einem Scheideweg [von Betrachtung und Beschauung], wo die meisten ratlos stehenbleiben und nicht weiter wissen*».

⁴¹ Cfr. E. STEIN, «Amore per amore. Vita e Opera di Santa Teresa di Gesù», in *Scritti spirituali*, Mimep-Docete, Pessano (MI) 1998, pp. 263-328, qui 328: «Nella grande famiglia religiosa da lei fondata, tutti coloro che hanno avuto la grazia immensa di chiamarsi i suoi figli e le sue figlie, innalzano lo sguardo di amore riconoscente verso la Santa Madre e non hanno altro desiderio che di sentirsi pieni del suo spirito e di avanzare, condotti dalla sua mano, sul cammino della perfezione fino ad arrivare alla meta»; ESGA 19, 113s.: «*In der großen Ordensfamilie, die sie [Teresa] begründet hat, schauen alle, denen die übergroße Gnade geschenkt wurde, ihre Söhne und Töchter zu heißen, mit dankbarer Liebe zur ihrer heiligen Mutter empor und kennen kein anderes Verlangen als von ihrem Geist erfüllt zu werden, an ihrer Hand den Weg der Vollkommenheit bis ans Ziel zu wandeln*».

⁴² Cfr. ID., *Potenza e atto. Studi per una filosofia dell'essere*, trad. di A. Caputo, Città Nuova, Roma 2003, p. 1: «Ci si sente presi per mano da una guida che è sicurissima della sua strada»; ESGA 10, 3: «*Man fühlt sich an der Hand eines Führers, der seines Weges sehr sicher ist*».

⁴³ Cfr. ID., *Dalla vita di una famiglia ebrea*, p. 324: «Non era un insegnare e apprendere, ma una ricerca comune, simile a quella che si svolgeva nella Società Filosofica, e, tuttavia, guidata dalla mano di una guida sicura». ESGA 1, 224: «*Das war kein Dozieren und Lernen, sondern ein gemeinsames Suchen, ähnlich wie in der Philosophischen Gesellschaft, aber an der Hand eines sicheren Führers*».

⁴⁴ Cfr. ID., «Una maestra del lavoro educativo e formativo: Teresa di Gesù», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., pp. 133-163, qui 137, 160. Il termine tedesco *Führernatur* (ESGA 16, 93, 110) viene tradotto con due espressioni italiane diverse: «*attitudine al comando*» (137) e «*propensione alla guida*» (160).

⁴⁵ Cfr. ID., «Compito della donna come guida dei giovani alla Chiesa», in *La donna*, cit., pp. 285-302 (ESGA 13, 209-222).

al regime hitleriano che si stava preparando. Mi sembra significativo che Stein, anche dopo la *Machtergreifung* di Hitler, non abbia mai rinunciato a utilizzare questo termine. Il fatto che una guida (o piuttosto una pseudo-guida) possa condurre nella catastrofe non significa che ogni guida umana sia *eo ipso* screditata. In altri termini, non accetta di capitolare davanti al male solo perché l'abuso è possibile. Al contrario, occorre sottolineare il ruolo degli uomini gli uni per gli altri nel cammino spirituale e intellettuale, ma anche nella formazione e nell'accompagnamento spirituale, senza dimenticare però la domanda in quale misura le guide umane sono affidabili. Non si può negare che questa domanda rivesta una particolare acuità nel contesto delle grandi ideologie del secolo scorso.

In *Scientia Crucis*, Stein propone un'interpretazione della finalità degli scritti sanjuanisti. Ciò che di solito viene chiamato la sua mistagogia viene precisato da Stein come la *chiragogia* di Giovanni della Croce: «Il suo specifico intento fu: “Condurre per mano” (come disse anche l'*Areopagita*), integrare con gli scritti il suo lavoro di guida delle anime».⁴⁶ Il termine è ripreso da un testo precedente sullo Pseudo-Dionigi che considera la teologia simbolica un “condurre per mano”, cioè in greco una *χειραγωγία*.⁴⁷ Per essere condotto per mano, ci vuole una mano tesa e la mano di un'altra persona che la afferra. Stein lo afferma, secondo ciò che ho potuto vedere nelle opere, soltanto rispetto a Dio, come per esempio in *Libertà e grazia* in eco alla sua esperienza spirituale del 1921 dopo la lettura della *Vita* di Teresa: «Se afferro la mano che mi tocca, trovo il sostegno e la sicurezza

⁴⁶ ID., *Scientia Crucis*, cit., p. 35s.; ESGA 18, 28: «Seine Absicht beim Schreiben war keine theoretische, obwohl er genügend Theoretiker war, um sich manchmal durch die rein sachlichen Zusammenhänge weiter fortreißen zu lassen, als es seiner ursprünglichen Zielstellung entsprach. Was er eigentlich wollte, war: “bei der Hand führen” (wie es der Areopagit von sich sagt), durch die Schriften seine Arbeit als Seelenführer ergänzen».

⁴⁷ Cfr. ID., *Vie della conoscenza di Dio. La teologia simbolica dell'Areopagita e i suoi presupposti nella realtà*, trad. di F. De Vecchi, EDB, Bologna 2003, p. 59 (ESGA 17, 51); nella traduzione italiana manca il frammento HS II, B, I con un altro riferimento alla «Cheiragogia» (ESGA 17, 72); cfr. M. PAOLINELLI, «Edith Stein: Il “Vangelo” di san Giovanni della Croce e la divina “chiragogia”», cit., p. 187.

assoluti». ⁴⁸ E ancora un anno prima della sua morte riafferma questa convinzione in una poesia: «Mi porgi la mano – non voglio mai lasciarla». ⁴⁹

La guida umana e la sua validità si radicano in ultima analisi nella *chiragogia* di Dio. Questo rapporto fondante si vede particolarmente in una conferenza sulla *Vita cristiana della donna* del gennaio 1932 a Zurigo:

E poiché da chi cammina la mano nella mano di Dio fluiscono fiumi di acqua viva, eserciterà un'attrazione misteriosa sulle anime assetate; senza proporselo, dovrà diventare guida [*Führer*] di altri che aspirano alla luce, esercitare la maternità spirituale e generare e crescere «figli» e «figlie» per il regno di Dio. ⁵⁰

La persona esercita un'attrazione misteriosa sui ricercatori di verità proprio perché cammina mano nella mano di Dio. Allo stesso tempo Stein insiste sul fatto che questa attrazione e la guida che ne è la conseguenza non si possano programmare: la persona non si autoproclama guida, ma è spinta da Dio ad assumere questo compito nella Chiesa. Ciò è accaduto a Stein attraverso il suo accompagnamento personale e la sua attività da conferenziera. Questo si vede soprattutto nella pubblicazione delle conferenze, nelle quali l'idea di camminare mano nella mano di Dio diventa centrale.

⁴⁸ ID., «Libertà e grazia», cit., p. 108; ESGA 9, 66: «*Ergreife ich die Hand, die mich anrührt, dann finde ich den absoluten Halt und die absolute Geborgenheit*». La citazione è servita a Cristiana Dobner come titolo del suo libro che si interessa particolarmente agli accompagnatori nella vita di Stein: C. DOBNER, *Se afferro la mano che mi sfiora... Edith Stein: il linguaggio di Dio nel cuore della persona*, «L'eco», 56», Marietti, Genova 2011.

⁴⁹ ID., *Nel Castello dell'anima. Pagine spirituali*, cit., p. 477; originale tedesco in ESGA 20, 202: «*Reichst mir die Hand – ich will sie nimmer lassen*».

⁵⁰ ID., «Vita cristiana della donna», in *La donna*, cit., pp. 109-156, qui 154; ESGA 13, 112: «*Und weil von jedem Menschen, der an Gottes Hand geht, Ströme lebendigen Wassers ausgehen, übt er eine geheimnisvolle Anziehungskraft auf dürstende Seelen aus; ohne es anzustreben, muß er andern, die zum Licht streben, Führer werden, geistliche Mutterschaft üben und "Söhne" und "Töchter" für das Gottesreich erzeugen und heranziehen*».

2.2. *Camminare mano nella mano con Dio*

In cinque conferenze diverse su temi pedagogici e femminili tra il 1929 e il 1932 Stein presenta l'ideale di camminare mano nella mano di Dio o in tedesco con l'espressione di solito utilizzata "*an Gottes Hand gehen*": «Il contributo degli istituti religiosi di formazione alla formazione religiosa dei giovani» alla fine di agosto 1929,⁵¹ «*L'ethos delle professioni femminili*» del 1° settembre 1930 a Vienna,⁵² «La vocazione della donna» dell'8 aprile 1931 a Monaco,⁵³ «Vita cristiana della donna» nell'ultimo di quattro interventi il 27 gennaio 1932 a Zurigo⁵⁴ e «Arte materna di educare» il 3 aprile 1932 a Monaco per la radio bavarese.⁵⁵ Questa lista mostra l'insistenza steiniana sul tema e permetterebbe un approfondimento genetico. In questa sede, preferisco però proporre una lettura sintetica a partire da una lettera del 28 aprile 1931 che Stein indirizza alla benedettina Adelgundis Jaegerschmid. Rispetto ad alcune critiche per aver scelto una prospettiva troppo spirituale o "soprannaturale", afferma di non poterla escludere in coscienza dal suo insegnamento:

Eppure se non dovessi parlarne, non mi metterei nemmeno a parlare da un pulpito. In fondo ciò che devo dire è una piccola, semplice verità: come imparare a vivere mano nella mano del Signore.⁵⁶

Stein definisce la sua missione di conferenziera come l'annuncio della verità che consiste nel vivere mano nella mano del Signore. È il Signore, cioè il Verbo incarnato, morto, risuscitato ed esaltato, che guida per mano. Si pensa spontaneamente a Gesù come Buon Pastore che prende per mano e guida, nella forza dello Spirito, ai fiumi di acqua viva. È vero

⁵¹ Cfr. *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., pp. 77-94, qui 79 (ESGA 16, 51).

⁵² Cfr. *La donna*, cit., pp. 41 (ESGA 13, 28).

⁵³ Cfr. *ibid.*, p. 67 (ESGA 13, 47s.).

⁵⁴ Conferenza già citata: cfr. *La donna*, p. 154 (ESGA 13, 112).

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, p. 165 (ESGA 13, 120).

⁵⁶ *La scelta di Dio*, cit., p. 52s. trad. mod.; ESGA 2, 167: «*Es ist im Grunde nur eine kleine, einfache Wahrheit, die ich zu sagen habe: wie man es anfangen kann, an der Hand des Herrn zu leben*».

però che molto più spesso Stein parla di camminare mano nella mano di Dio, cioè – come cerco di mostrare – nella mano del Padre. Per cogliere lo spostamento occorre notare che in vari passi l'espressione viene utilizzata nel contesto dell'essere figli nel Figlio, cioè essere "*Gotteskinder*", letteralmente tradotto "bambini di Dio". Come Gesù si lascia guidare dalla mano del Padre e compie in tutto la sua volontà fino alla lotta nel giardino di Getsemani, così anche i figli adottivi si lasciano guidare mano nella mano del Padre. Questo può significare anche, come nel caso di Stein insieme a tanti altri, la camera a gas ad Auschwitz. La fiducia di essere guidata arriva qui al sommo contrasto con l'oscurità e l'apparente insensatezza del cammino realmente percorso. Camminare mano nella mano con Dio significa dunque camminare con il Padre, come già Karl Rahner ha mostrato nel suo contributo su «*Theos nel Nuovo Testamento*», difendendo appunto la tesi che nel *Nuovo Testamento* il termine Θεός vuol dire Dio Padre.⁵⁷ C'è dunque opposizione tra camminare la mano nella mano con il Padre e con Gesù? Non mi sembra. Infatti nel primo caso la mediazione è implicita (partecipando all'essere filiale di Cristo diamo la mano al Padre), mentre nel secondo caso è esplicita: dare la mano a Cristo che a sua volta la dà al Padre.

2.3. Che cosa significa?

Come si caratterizza il camminare dei figli di Dio mano nella mano di Dio? L'aspetto centrale messo in luce in molti testi è di lasciarsi guidare dal volere di Dio. In una conferenza del 1929 precisa che i figli di Dio debbano «divenire *deiformi*, *cristiformi*. Cioè devono vivere camminando mano nella mano di Dio, guidati dal volere di Dio, senza opporre resistenza».⁵⁸ E

⁵⁷ Cfr. K. RAHNER, «*Theos nel Nuovo Testamento*», in ID., *Saggi teologici*, Paoline, Roma 1965, pp. 467-585; originale tedesco: «*Theos im Neuen Testament*», in *Schriften zur Theologie*, vol. 1, Benziger, Einsiedeln 1958³, pp. 91-167.

⁵⁸ E. STEIN, «Il contributo degli istituti religiosi di formazione alla formazione religiosa dei giovani», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., p. 79 trad. mod.; ESGA 16, 51: «Gott-förmig, Christus-förmig sollen sie werden. Das heißt: sie sollen ihren Lebensweg an Gottes Hand gehen, von Gottes Willen widerstandslos geleitet».

anche nel *Mistero del Natale*, due anni dopo, riprende la stessa caratterizzazione: «Essere figlio di Dio [*Gotteskind*] significa camminare mano nella mano di Dio, fare la volontà di Dio e non la propria». ⁵⁹ Il riferimento ripetuto alla volontà divina potrebbe rimanere astratto, nel senso di rimanere senza riferimento concreto o con il rischio di proiettare i propri desideri qualche volta incoerenti in Dio.

Senza poter approfondire fino in fondo questo nuovo tema della volontà di Dio, Stein indica la via insistendo sulla manifestazione di questa volontà attraverso la mediazione di Cristo e della sua Chiesa. Fare la volontà di Dio «sarà la via della sequela di Cristo» ⁶⁰ a partire dalla testimonianza dei Vangeli e a partire dalla lettura ecclesiale di questi testi che vengono continuamente incarnati nella Chiesa in cammino nel mondo. Per Stein, la volontà divina si manifesta particolarmente nella dimensione chirologica della liturgia, come afferma nella sua conferenza a Salisburgo nel 1930: «l'iniziazione a questo camminare mano nella mano di Dio ci è offerta da Dio stesso nella liturgia della Chiesa». ⁶¹ Inoltre, nella Chiesa e nella sua liturgia, il cammino riveste un significato di anticipazione escatologica, come si legge in un'altra conferenza del 1931: «vivere come figlio di Dio e vivere mano nella mano di Dio, e avanzare così sul cammino che porta alla visione eterna di Dio». ⁶² Questa dimensione escatologica del simbolo appare di nuovo nel 1941, in piena guerra, quando nella sua meditazione per l'Epifania dice alle consorelle: «Ecco un nuovo anno mano nella mano del Signore; se vivremo la fine di questo anno, non lo sappiamo». ⁶³

⁵⁹ ID., «Il mistero del Natale», in *Scritti spirituali*, cit., pp. 417-432, qui 425; ESGA 19, 9: «*Gotteskind sein heißt an Gottes Hand gehen, Gottes Willen, nicht den eigenen Willen tun*».

⁶⁰ ID., «Il contributo degli istituti religiosi di formazione alla formazione religiosa dei giovani», in *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., p. 80 (ESGA 16, 51).

⁶¹ ID., «*L'ethos delle professioni femminili*», in *La donna*, cit., pp. 23-42, qui 41 trad. mod.; ESGA 13, 28: «*Die Anleitung zu diesem Wandel an Gottes Hand aber ist uns von Gott selbst gegeben in der Liturgie der Kirche*».

⁶² ID., «La vocazione della donna», in *La donna*, cit., pp. 65-77, qui 67 trad. mod.; ESGA 13, 48: «*Bei Menschen kommt aber zur natürlichen noch eine übernatürliche Bestimmung hinzu. Er soll sich selbst, alles, was er ist und hat, bewußt in den Dienst des Schöpfers stellen, als Gotteskind und an Gottes Hand leben und so der ewigen Anschauung Gottes entgegenreifen*».

⁶³ ID., *Nel Castello dell'anima*, cit., p. 465 trad. mod.; ESGA 20, 146: «*Ein neues Jahr an der Hand des Herrn – ob wir das Ende dieses Jahres erleben, wissen wir nicht*».

Stein certamente non ha una visione romantica del camminare mano nella mano con Dio. Infatti, le esigenze di questo cammino sono tante: «Lungo è il cammino per passare dall'autocompiacimento del "buon cattolico" [...] a una vita mano nella mano di e da Dio ed è caratterizzata dalla semplicità del bambino e dall'umiltà del pubblicano».⁶⁴ Il cammino è impegnativo e oscuro. Spesso significa lasciarsi guidare di notte con tutto ciò che questo implica, soprattutto di non vedere il perché di tutto ciò che accade, per esempio nella Germania del *Terzo Reich*, ma anche personalmente quando si attraversano momenti difficili o di prova. È proprio ciò che stupisce di più nel cammino steiniano, cioè il violento contrasto da un lato tra l'oscurità del cammino da percorrere nel contesto della guerra e della *Shoah* e dall'altro lato una fiducia che paradossalmente sembra crescere con l'oscurità sperimentata. Stein, nella sua situazione esistenziale drammatica, dice di aver trovato un sostegno nella parola che Paolo indirizza ai Romani: «sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E scrive a proposito in una lettera a Madre Petra Brüning nel 1936: «Quella frase della *Lettera ai Romani* mi è stata di grande consolazione e gioia nell'estate del 1933 a Münster, quando il mio futuro era ancora completamente oscuro».⁶⁵

⁶⁴ ID., «Il mistero del Natale», cit., p. 430s. trad. mod.; ESGA 19, 13: «*Es ist ein weiter Weg von der Selbstzufriedenheit eines 'guten Katholiken' [...] bis zu einem Leben an Gottes Hand und aus Gottes Hand, in der Einfalt des Kindes und der Demut des Zöllners. Aber wer ihn einmal gegangen ist, wird ihn nicht wieder zurückgehen*».

⁶⁵ ID., *La scelta di Dio*, cit., p. 109 trad. mod. (lettera del 13.9.1936 alla Madre orsolina Petra Brüning); ESGA 3, 209: «*Jenes Wort aus dem Römerbrief war mein großer Trost und meine Freude im Sommer 1933 in Münster, als meine Zukunft noch völlig dunkel war*».

Ripresa e prospettive

Abbiamo avvicinato in questo contributo il tema dell'esodo a partire da ciò che Edith Stein dice della vita umana e spirituale mediante il simbolo della mano, in particolare il lasciarsi guidare da Dio rinunciando così alla propria volontà egocentrata. Si può parlare a proposito di un esodo dalla volontà egocentrata e autoreferenziale verso l'affidamento a Dio che conosce le nostre possibilità e i nostri bisogni fino in fondo. Questo atteggiamento caratterizza la vita dei figli e delle figlie di Dio come Stein lo esprime nella sua conferenza già citata sul *Mistero del Natale*:

Essere figlio di Dio [*Gotteskind*] significa camminare mano nella mano di Dio, fare la volontà di Dio e non la propria, riporre nelle sue mani ogni preoccupazione e speranza, non affannarsi più per sé e per il proprio futuro. Questa è la base della libertà e della gioia del figlio di Dio.⁶⁶

Da un lato, Stein esprime una certa passività, preoccupazione, speranza, nell'abbandonare se stessi e il proprio futuro nelle mani di Dio. Dall'altro lato però, i figli di Dio sono chiamati a camminare loro stessi mano nella mano di Dio e cercare di compiere attivamente la volontà di Dio. Si tratta in primo luogo di uno sguardo nella vita di Stein e come lei caratterizzerebbe l'essenza della vita spirituale servendosi del simbolo della mano.

Nella prospettiva di Stein, il simbolo della mano come *pars pro toto* designa la persona dal punto di vista della libertà. Questa libertà però non viene intesa in quanto opposta o limitata dalla libertà altrui. Il compimento della libertà umana è relazionale nel triplice senso della relazione con sé, con gli altri e con Dio. Le varie sfumature del simbolo rendono conto di questa libertà in relazione: la persona in quanto relazionata con se stessa si tiene nella mano e può decidere dell'orientamento della pro-

⁶⁶ ID., «Il mistero del Natale», cit., p. 425; ESGA 19, 9: «*Gotteskind sein heißt an Gottes Hand gehen, Gottes Willen, nicht den eigenen Willen tun, alle Sorgen und alle Hoffnung in Gottes Hand legen, nicht mehr selbst um sich und seine Zukunft sorgen. Darauf beruhen die Freiheit und Fröhlichkeit des Gotteskindes*».

pria vita; la persona in quanto relazionata ad altre è attenta alle mediazioni umane nell'esercizio della libertà, si lascia cioè prendere per mano; la persona in quanto relazionata con Dio si abbandona nella mano di Dio in quanto conosciuto come affidabile e cammina attivamente mano nella mano con Lui.

L'affidamento ad altre persone e a Dio potrebbe nel contesto contemporaneo apparire come una rinuncia alla libertà che comporterebbe come vantaggio di non dover assumere la propria responsabilità. Come giustificare questo atteggiamento di affidamento? È già stato sottolineato che non si tratta di un affidamento cieco, come è accaduto in modo drammatico con il nazismo e con colui che pretendeva di essere *Führer*. In questo caso, l'affidamento è irresponsabile, perché manca l'affidabilità di colui al quale ci si affida. L'affidamento risponde all'affidabilità che deve essere in qualche modo conoscibile, per esempio se qualcuno mantiene o meno una promessa fatta. Per Dio, l'affidabilità – questa è la pietra d'inciampo – non si lascia verificare mediante lo sforzo umano. Dio stesso si rivela nel dono della fede come colui che promette, conosce e vuole il nostro vero bene. Dargli la mano significa accogliere liberamente la sua promessa.